Corisandra di Mauleone

1859.

CORISANDRA DI MAULEONE

MELODRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

DI IRENEO PINI

MUSICATO

DAL M.° GIOVANNI CHITI

E OFFERTO DAL MEDESIMO

ALL' ACCADEMIA DELL' I. e R. TEATRO METASTASIO

DI PRATO

PRATO
TIPOGRAFIA FF. GIACHETTI
1859.

DUE PAROLE INDISPENSABILI

Unito in amicizia col Maestro Giovanni Chiti dalla sua più tenera età, vidi con altri pochi, sviluppare in lui il genio per l'arte musicale, e conobbi fino d'allora quanto si sarebbe avanzato nella medesima; tanta era l'assiduità allo studio e la facilità di comporre semplici e dolci armonie. Per il che appena lasciati i precetti scolastici, sembratomi che tanto più gli fosse aumentata la vena del comporre, fui a consigliarlo perchè volesse scrivere pel Teatro; ma egli si rifiutava non poco per modestia, molto più poi per non avere una poesia da rivestire di armonici concenti. Parvemi che quanto era facile vincergli la prima ragione, tanto fosse per me difficile sodisfarlo sulla seconda; e pensando fra me e me quel che fosse da fare, pur tuttavia mi provai per passatempo a scrivergli qualche cosa, e mi vennero fatte le scene 7.ª e 8.ª del terzo atto di questo Dramma lirico, prendendo a soggetto la storia di Corisandra di Mauleone, tolta da un romanzo del Sig. di Salvandy. Il Chiti fu sollecito nel musicare queste scene, e mi fu d'intorno perchè gliene componessi altre, e così per più volte; tanto, che mi trovai scritto questo libretto senza quasi avvedermene. Il quale quantunque sviluppi il soggetto medesimo, pur nonostante manca della tessitura drammatica, per non dire del resto; poichè i difetti vi sono tutti: di pregi, neppure il più discreto critico potrebbe trovarne uno solo. Ma ciò poco sarebbe importato se non fossi ora costretto per compiacere l'Amico, a metterlo alla luce. Perchè se nel momento appunto di esser giudicato io medesimo, mi venisse concesso

dir qualche cosa della musica del Maestro Chiti, non mancherei di farne le lodi che merita; ond è che per timore di una critica, non potei resistere alle preghiere del suddetto Chiti, e per mia cagione defraudare il pubblico di un piacere grandissimo, qual sarà quello di sentire le belle armonie di questo giovine Maestro.

Valga questa scusa perchè il lettore, oltre a coprirmi del ridicolo che merito per questo libretto indegno di pubblicazione, non mi creda anche uno di quei tali, che pieni d' albagìa, credono di essere poeti per pochi versacci scritti al suono del Colascione; ma anzi ravvisi in me uno di coloro che sanno sacrificare l'amor proprio per l'amicizia.

L' AUTORE

ARGOMENTO

Nel 1472 Francesco Febo erede del turbolento Regno di Navarra, era stato posto in sicuro nella contea di Foix dalla di lui previdente madre Maddalena di Francia, intanto che procurava riporlo sicuro in trono evitando guerre civili e spargimento di sangue.

Portandosi Francesco Febo a visitar sovente l' eremita Addemaro cavaliere benemerito del Regno, che stanco delle fazioni erasi ritirato nelle vicinanze del Castello di Mauleone, incontrò di frequente Ena Corisandra secondogenita del defunto Conte Betrand di Mauleone, Signore fazioso della Navarra, alla quale sotto il nome di paggio Austindo, giurò e si fe' giurare amore.

Bianca sorella maggiore di Corisandra, per volontà testata del defunto padre, era chiamata al Maiorascato, e destinata in sposa al Conte Luigi Beaumont Connestabile di Navarra, e Capo della fazione opposta al Regime. Ella tale disposizione ignorando, erasi anteriormente invaghita del Barone Don Giovanni d'Andois; per cui saputo il destino che l'attendeva, tanto se ne accorò, che si condusse al fine di vita. Inteso Corisandra dalla sorella, la causa che conducevala a sì immatura morte, armata d' eroico coraggio, soffocò l' amore giurato al paggio incognito, e si offrì per la sorella andare in sposa al Conte Beaumont. Questo accadde, perchè Bianca avendo abdicato il Maiorascato alla Sorella, non trovò ostacolo nel Conte Beaumont essendo egli preso più dalle attrattive di Corisandra, di quello non lo fosse di Bianca.

Effettuato il matrimonio, Corisandra seguì il marito a Pamplona, e ciò fu appunto quando Francesco Febo veniva in questa Cattedrale incoronato Re. — *da dove incomincia il presente Dramma Lirico* — Riconoscendo Corisandra nel Re il paggio Austindo, quantunque ferma di non mancare al dovere di moglie, sentì per esso risvegliarsi in petto il mal sopito amore, ed'ogni sua cura pose a sventare le trame che contro la di lui vita venivano ordite dal marito, e da Bermudez di lui fratello bastardo.

Accortasi Corisandra che Bermudez aveva intercettato ed avvelenato un flauto che era stato spedito al Re, per mezzo d'una Cagots (1) che erasi anteriormente affezionata, inviò un biglietto anonimo al Re onde prevenirlo di quel periglio; ma tal biglietto essendo stato dall'astuto Bermudez intercettato, ne seguì la morte della Cagots, che ad istigazione di Bermudez dalla furia del popolo fu posta al rogo, la morte del Re avvelenato dal flauto, ed in seguito la morte di Corisandra immolata per mano di Bermudez.

(1) Cagots. Oggetto d'orrore, segnato sulla spalla con una stoffa in forma di piè d'oca, per essere riconosciuto e fuggito a guisa dei serpenti. Dicesi che i Cagots sieno discesi dai Saraceni, i quali rimasero in Guascona dopo che Carlo Marteb ebbe sconfitto Abberame, il quale nel suo passaggio avrebbe occupata l'entrata dei Pirenei, e fu concessa loro la vita in forza della loro conversione alla Religione Cristiana; e contuttociò fu conservato contro di essi l'odio che nutrivasi contro la Nazione Saracinesca.

PERSONAGGI	ARTISTI
Francesco Febo Re di Navarra	Sig. LUIGI TOFANARI
Corisandra di Mauleone Moglie del.	» ADELE CAROZZI
Conte Luigi Beaumont Connestabile di Navarra	» ETTORE CORTI
Bermudez Fratello bastardo del Conte	» GIUSEPPE CAPRILES
Ismenia Donna di compagnia di Corisandra.	» LUCIA PAPINI
Giannina Cagots.	» MARIANNA CHIARI
Paggio del Re	» GIOVACCHINO SALVI

CAVALIERI, DAME, POPOLO, MILIZIE E BANDA.

L' azione è parte in Pamplona, e parte nelle vicinanze d' Andois.

Epoca sul terminare del Secolo XV.

ATTO PRIMO

Scena I.

Prospetto della Cattedrale di Pamplona, con campanile; parata militare con Banda, Cavalieri e Dame. L'insieme della Scena deve comprendere tutto quanto occorra per dimostrare che sta in quella Cattedrale coronandosi Re Francesco Febo.

CORO DI CAVALIERI E DAME.

CAV. Della Navarra — Compiesi il destino
Fugga la noia — Ed al piacer dia loco.
DAME Accolga il cielo — Il fausto vaticino
Fia della gioia — Questo il dì forier.
CAV. Viva Francesco
Viva la pace
D' amor la face
S'impugnerà:
Carco d'alloro
Di gloria in segno
Il nostro regno
Per lui sarà.
DAME Prence sì bello
Chi vide mai
Tacciano i lai
Trionfi amor.

Scena II.

Francesco Febo esce dalla Cattedrale, ed entra in scena coronato Re. Lo accompagnano il CONTE, BERMUDEZ, CORISANDRA, ISMENIA, CAVALIERI ed alti grandi del Regno: al suo apparire suonano le campane, la banda, ed il cannone tuona.

TUTTI *(meno Fran.)* Viva Francesco
Viva Navarra
Tutto qui narra
Felicità.

FRAN. Cavalieri, prestai or giuramento
Di far felice ognora il popol mio;
A voi giurarmi eterna fè conviene,
Alle leggi obbedienza...

CAV. BERM., e CONT. Lo giuriamo.
Fedeli a te saremo
Ed alla patria cara,
Il sangue spargeremo
Tutto, per lei, per te.

CONT. La spada e la corona *(a Francesco)*
A te leggera fia, onde felice
Rendere il popol....

FRAN. Sì, sperarlo lice.
Dio del ciel clemente e pio,
Giuro a te, bontà e clemenza
Prodigar sul popol mio
E felice farlo ognor.
Se non tengo il giuramento
Al mio capo maledisci,
Nè mi giovi pentimento
Se scordar posso il dover.

COR. ISM., e CORO. Dio del ciel clemente e pio
Lo difendi e salva ognor.

CONT., e BERM. Questo giorno a te / me fu rio
Brillera tti / mmi il nuovo dì.

Fran. *(al Conte)* Connestabil, perchè da noi lontana
Stassi la vostra sposa..?
Cont. (*presenta Coris.*) Eccola Sire...
Fran. (*sorpreso*) S' io non m' inganno. Questa, evvi cognata.
Cor. (Ciel !)
Cont. Per la Sora in sposa a me si è data
Fran. (*a Coris.*) Volontario non fu tal cambio, credo ! ..
Cor. Ah ! no...
Cont. Che dici ?..
Fran. (*con gioia*) Ciel fia ver !....
Berm. (Che sento!)
Cont. (Cosa mai intesi? qual mister s'asconde?)
Cor. (Che diss'io mai? qual destin m'aspetta?)
Berm. (Incauti tutti , sta in mia man vendetta.)
Coro, e Ism. Viva Francesco
Viva Navarra
Tutto qui narra
Felicità.
È giunto il giorno
Tanto bramato
Desiderato
Dal nostro cor.
Fran. e Coris. (Qui tutto spira
Gaudio ed amore,
Solo il mio core
Freme d'orror.
Di questo giorno
Un sol momento
Cangiò il contento
In fier dolor.)
Cont., e Berm. (Qui di Francesco
Tutto diletta ,
Io sol vendetta
Racchiudo in cor.
Reca tal giorno
A lor diletto,
In me dispetto
(Solo eccitò.) (*tutti partono.*)

Scena III.

Sala nel palazzo del Conte Beaumont, con porte laterali.

CONTE solo.

A strazio del mio cor quanti tormenti
Adunò questo giorno?
Rendere omaggio e festeggiar colui
Che tolsemi il poter, non basta dunque?...
Sospetto in cor di gelosia tremenda
Entrarmi pur dovea di Corisandra?..
Ah! se mi siei infedele
Vendetta prenderò di te crudele.

Scena IV.

BERMUDEZ e detto.

BERM. Inerte, avvilito, fratello ten stai!
All'opra! Coraggio! Risvegliati omai;
Si tenti il gran colpo.....
CONT. E saria?
BERM. Francesco s'uccida, e del regno
Sua morte t'appiani la via.
CONT. È vana l'impresa;
A farmi felice
Non basta il potere.
BERM. E vuoi?...
CONT. Possedere
Di Corisandra il cor.
BERM. Invan lo speri; Ella ama il Re.
CONT. Che dici?
E come a te il fia noto?
BERM. Da gran tempo, ogni passo, ogni moto,
Di lei seguo, sorprendo, e son certo,
Che lo amava allorchè ti sposò!
CONT. Maledizion!...

BERM. Cadere dunque ei deve?
CONT. Allor che prove avrò di questo amore.
BERM. Presto in tua man l'avrai, e poscia... (*cavando uno stile*)
CONT. (Orrore)

Se avverso il destino
In fronte mi coglie
Se il prence mi toglie
Amore e poter!
Renunzio alla vita
Anelo la morte,
Però la mia sorte
Colui seguirà.

BERM. Disprezza il destino,
Resisti alla sorte,
Serbati forte,
Pensa a ferir.
Ei solo cadendo
Ti spiani la via,
Sua morte ti fia
Sgabello al poter.

CONT. Il dì che prove avrò, non che il potere
Del par l'amor mi tolse,
A vendetta si corra.
BERM. Ed io secura
Prepararla saprò se a me prometti
Quel dì per tuo fratel nomarmi al mondo.
CONT. Concesso sia; lo giuro.
BERM. Lo giura a Dio.
CONT. Lo giuro.

Trema, o Febo, se doppia ferita
Attentasti vibrare al mio core,
Se a Beaumont tu rapisti l'onore
Tutto il sangue costar ti dovrà.
Della sorte l'avversa fortuna
Tutta sfido, nè temo la morte;
Morirò, ma pugnando da forte,
Vendicato, morendo, sarò.

BERM. (Gia s'appressa il momento bramato,
Alzerò baldanzosa la fronte,
Io Beaumont!.. io fratello del Conte!..
Tanta gioia, non cape nel cor.
Del fratello il geloso furore
Struggerà la consorte, l'amante,
Or per me s'avvicina l'istante,
D'afferrare il bramato poter.) (*partono*)

Scena V.

Dalla parte opposta entra in scena Corisandra, Ismenia la segue.

COR. Dar pace invano a questo core spero,
Dal labbro la preghiera al cielo invio,
Ma il core innanzi a Dio
Muto si sta....
Solo a Francesco il mio pensier sen vola
Sempre crescente
D'amor furente.....
La mano di Beaumont venne accettata
Da me liberamente,
Or dubbia rende la cagion possente
Che a lui mi tolse, e me rese infelice;
Altro non chiedo a Dio
La stima conservar dell'idol mio.
Dio pietoso a te d'innante (*si prostra*)
Genuflessa m'abbandono;
E dal tuo celeste trono
Pace dona a questo cor. (*s'alza*)
Prego ancor per l'infelice
Ch'io tradiva in sua fidanza,
Lo conserva in sua possanza
E più calma penerò.

ISM. Deh! tergi il pianto, o misera,
Non renderti funesta
Quest'ora, che alla festa
Il prence destinò.

Cor. Come potrò scolparmi in questa sera
Se tienmi conto del suo amor tradito?
Ah! per questo, no una festa
Io volea, ma una foresta.
Un grido sento
Scendermi al core
L'alma d'orrore
M'empie col dir;
Vêr lui spietata
Fosti, sleale,
Di te l'eguale
Mai non si diè.
Tu lo tradisti
In sua fidanza,
In brani festi
Il suo bel cor.
A tanto errore
Non sperar pace
D'amor la face
Sparì per te.

Ism. Nel seno amico
Ritrova pace
Se amor più face
Non ha per te. *(partono)*

Scena VI.

Gran Sala nel palazzo reale, messa a ballo.
Coro di Cavalieri e Dame.

Coro Di questo Regno
Francesco è gioia,
Bandì la noia
Creò il piacer.
Navarra fece
D'amor festante
In un istante
Il nostro Re.

Natura provvida
In lui ripose,
E ben dispose
Ogni virtù.

Scena VII.

FRANCESCO FEBO, CORISANDRA, ISMENIA, CONTE, BERMUDEZ, e CAVALIERI.

CORO — Viva Francesco
Re di Navarra
Viva! Viva!
BERM. — È qui comun disìo (*a Fran.*)
La festa incominciare,
Speriam veder danzare
Con Corisandra il Re.
FRAN. — Io son presto, favorite.. (*dando braccio a Coris.*)
COR. — Grazie, o Sire, un tant' onore....
(Come palpita il mio core!)
CORO — Viva donna Corisandra
Come un sole risplendente
È la stella dell' oriente
Che tra noi viene a brillar.
FRAN. — Bella Corisandra, v'ha accorato (*a Coris. con ironia.*)
La perdita d'amante coronato?
COR. — O ingiuria, o crudeltà;
Ma già ne osserva il Conte... (*intimorita*)
FRAN. — Non temete per esso dell' onte (*con disprezzo*)
Suo rivale esser certo non vo'.
COR. — Io manco.... (*mancando*)
FRAN. — Giusto Cielo!.. (*sorreggendola*)
CORO — Che sarà.
BERM. — Ti basta ancor, fratello? (*al Conte*)
CONT. — (O rabbia, io fremo)
FRAN. — (Sprezzarla avea giurato)

Non regge a tanto il core ;
Veder tanto dolore
È d'uopo impietosir.
Soffrir come potrei
Vederla illanguidire.
Se dato il regno avrei
Per essa posseder ?)

COR. (Credea poter scordarlo,
Inutile fervore,
Or fatto si è maggiore
Il palpito del cor.
Lo sprezzo di un momento
Mi fu troppo crudele,
Durasse tal tormento
M'ucciderìa il dolor.)

CONT. (Sprezzarlo avea giurato ,
S'impietosiva il core ,
Le smanie del furore
Or m'agitano il sen.
Goder del mio tormento
Sol brevi istanti ei puote ,
S'appressa già il momento
Vendetta piena avrò.)

BERM. (L'effetto incominciato
Dell'opra mia si vede ,
Il cor mi dice e crede
Condurla a fin saprò.)

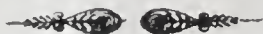
ISM. In volto è ognun cangiato ,
Alcun mostra il dolore .
Ed altri pel furore
Hanno agitato il sen.

CORO È truce in faccia il Conte ,
È mesto in volto il Sire :
Foriera di sciagure
È questa notte al dì .

(La musica , dalla Scena , accenna il ritornello del ballo)

Coro — Gli strumenti al ballo invitano !
Fran. — Alla danza, Connestabile, (*al Conte*)
La consorte vostra amabile
Io ne invito...
Cont. — Tanto onore, (*a Fran.-marcato-*)
Sire, mai non scorderò.
Cor. e Fran. (Se devo lasciarti
Mia vita, mia speme,
Godiamo l'insieme
Di questo piacer.
Se dirti il mio labbro
Non puote il dolore
Provato, il mio core
Ben dirlo saprà.)
Cont. e Ber. S'asconda per poco
La smania del core,
Più immenso il furore
Scoppiare dovrà.
Fratello la mano
Mi porgi, e giuriamo
Per tutto l'Averno
Vendetta ottener.
Coro e Ism. Del Prence sul volto
Le nubi spariro,
Le smanie finiro,
Si voli a danzar.
Il ballo perfetta
Ritorni la gioia,
Bandisca la noia
Che ci illanguidì.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I.

Parte boschiva nelle vicinanze d'Andois, e precisamente ove si dà luogo alla festa, detta la notte di S. Giovanni. Alla parte destra vi sarà una grandiosa fontana. La scena non avrà altra luce che quella tramandata dai molti lampioncini messi agli alberi.

CAVALIERI in incognito.

I. Il Re vedeste?
II. No.
I. Cercato
L'abbiam noi per ogni dove.
II. Sembra voglia star celato...
I. Partiam dunque...
TUTTI Partiam subito di quà.
Andiam per queste selve
Cercando qualche bella,
Non ci sarà rubella,
Felici ne farà.
E se per avventura
Qualcun di noi è burlato,
Tener si dee celato,
Tremi chi parlerà. *(partono)*

Scena II.

GIANNINA di dentro la scena, canta, quindi piano piano si presenta: avrà sulla spalla il segno dei Cagots, formato con stoffa esprimente un piè d'oca.

GIAN. (*di dentro*) Già nasce il dì,
Per me finì;
(*entra in scena*) La notte sol
Ritorno fa.
Io come fior
Languir dovrò,
Che senza sol
Ei nasce e muor.
Tutta l'umana razza
Ingiusta maledisce
Al nascere dei miei:
La bella Corisandra
Sola degnò mirarmi e benedirmi.
Questa croce mi diè, poscia mi disse: (*levandosi dal seno una croce*)
« Abbandona l'errore,
Accetta dal mio core
Questo simbol di fede; in lui confida:
Ei dal cielo ti guardi e ti sorrida. »
Ciel pietoso, sol ti chiedo
Pace e gioia per colei,
Che alleviando i mali miei
Pregiudizi non curò.
Se in un giorno di periglio
Si trovasse, dammi aita
Ch'io per lei lasci la vita,
E contenta morirò. (*parte*)

Scena III.

FRANCESCO FEBO, in incognito, entra in scena inquieto.

FRAN. Corisandra qui giunse.
Potessi in questa notte almen scontrarla,
E sentir dal suo labbro la sventura

Che a me la fe' spergiura.
Disprezzarla vorrei, ma sento il core
Palpitar per colei di troppo amore.
Alcun s'avanza: giusto cielo è dessa! *(guarda alla scena)*
Oh! come il cor mi palpita nel seno
In veder lei che puote
Farmi felice appieno.

Scena IV.

CORISANDRA e Detto.

COR. Voi qui, Sire? grazie, o cielo!
FRAN. Te cercavi a me venire.... *(con gioia)*
COR. Sì, per giustificarmi, o qui morire.
FRAN. Giustificar ti vuoi!..
Che questo vale a rendermi
La pace che perdei?
Non sai tu che da quel giorno
Che il tuo labbro amor giurommi,
Ai perigli volai intorno
Per offrire un soglio a te?
COR. Grazia o Sire.... *(disperata)*
FRAN. Nomami paggio Austindo:
È quello il nome che la prima volta
Pien d'amore il tuo labbro pronunziava.
COR. Ebben, Austindo, Corisandra ascolta.
Un cenno crudele del padre morente
In sposa al Conte Bianca inviava;
Ella in segreto altri adorava,
A una tal nuova d'orror gelò.
Nelle mie braccia gittossi piangente,
Salvami, disse, o m'attende la morte:
Per essa al Conte ne andai consorte,
Salvai la sora col mio martir.
FRAN. Te sola misera così non festi,
Il mio cor tenero pure uccidesti.

Vanne, crudele, vanne spietata,
Un cor straziasti che ti ha adorata:
Rendesti misero ed infelice
Chi sol d'amore morìa per te;
O forse indegno troppo credesti
Un Paggio incognito del tuo bel cor.

COR. No crudele, non è vero,
Il mio cor te solo amò,
Fu il destin che tutto oprò
E infelici ambo ne fe'.

FRAN. Se è ver che non cessasti un dì d'amarmi,
Fuggi, vien meco, e il nodo
Che sì ne affligge, ho il modo
Di render nullo.....

COR. Vana fia l'impresa:
Morir vogl'io, ma vo' mia fama illesa.

FRAN. Ah! se è ver che il cor tu senta
Palpitar per me d'amore,
Sii pietosa al mio dolore
Vien.. mi segui.....

COR. No, no 'l vo'.
T'amo, è ver, ma non vorrai
Che io mi copra di vergogna;
Lascia al cor che solo agogna
Fama intatta conservar.
Addio Francesco...

FRAN. Non lasciarmi ancora.

COR. Necessità crudel, fatal destino!

FRAN. Dimmi almen che in core ascoso
Un pensier mi serberai....

COR. Da quel dì che t'incontrai
Sempre il core a te volò.

Scena V.

Si mostrano in scena BERMUDEZ e il CONTE, e vedendo i suddetti s'ascondono dietro la fontana.

COR. e FRAN. a 2. Or meno sventurat$^{o}_{a}$
Meno infelice or sono,
Da te l'essere amat$^{o}_{a}$
È troppo ben per me.
Sol$^{o}_{a}$ col mio pensiere
Poter volare a te;
Un tanto ben godere
Cosa mortal non è. *(partono)*

BERM. Prove ne avesti in questa notte?
CONT. Certo.
BERM. E indubitate?
CONT. Assai.
BERM. Or più restìo sarai?
CONT. No: seguo il tuo pensier.

Scena VI.

CORISANDRA ritorna in scena: vede i suddetti, e si asconde dietro la fontana.

BERM. A Pamplona tornar pronti conviene.
CONT. Qui vo' vendetta! ei resta....
BERM. No, ti saria funesta:
Mi seguì e non temer. *(partono)*
COR. A lui gli scellerati *(si avanza spaventata)*
Minacciano la vita:
Come impedir lo posso!
Cielo, tu dammi aita.

Scena VII.

GIANNINA e Detta.

GIAN. (*di dentro*) Già nasce il dì,
Per me finì;
La notte sol
Ritorno fa.

COR. Ah! sì, quest'è Giannina!
È il ciel che a me l'invia.

GIAN. (*entra in scena*) Io come fior
Languir do......

COR. Giannina?

GIAN. Chi m'appella?
Ah! la mia benefattrice.... (*le va incontro con trasporto*)

COR. Ho bisogno di te: mi servirai?

GIAN. Con tutto il cor.

COR. Poscia compenso avrai.

GIAN. Che far degg'io?

COR. A Pamplona il nuovo dì,
Presso il palazzo antico dei Beaumont
Ti troverai.

GIAN. Domani vi sarò.

COR. Costante attenderai un ordin mio?

GIAN. Attenderò fedel. Ma qual cagione
Così ti turba...

COR. Amica, è grave assai.
Di vita o di morte
Per me si contende,
La lotta è sì forte
Ch' io temo perir.
Tua vita in periglio
Del pari si trova
Or che darmi prova
Tu vuoi d'amistà.

GIAN. Campasti da morte
Il giovin mio figlio,

Non scorge periglio
La madre per te.
Quel dì, di mia vita
Un dono ti fea,
Al cielo chiedea
Morire per te.

COR. Forse da te dipenderà mia sorte:
Tutta in te fido.

GIAN. A ben ragion t'affida.

COR. Tu seconda sorella a me sarai.

GIAN. Ad ogni cenno presso a te m'avrai.

COR. e GIAN. Un patto ci stringa
D'amore, di fede;
Beato chi crede
Nell'amistà.
Sventura ci colse
Nel fior della vita,
La renda fiorita
Un duplice amor. *(partono)*

Scena VIII.

Sala in casa del CONTE BEAUMONT.

BERMUDEZ ed il CONTE entrano lentamente in scena.

CONT. Vendetta sì dei traditori io voglio!
Troppo il mio cor soffrì.

BERM. E come a tanta impresa
Vuoi tu principio dar?

CONT. Poco mi cale il dir.
Un ferro cingo, e presto all'occasione
Snudarlo so e ferir.

BERM. Così ti perderai!

CONT. A me che importa?

BERM. Ti benda la passione, e ti trasporta.

CONT. Allor che far poss'io?....

BERM. T'affida a me: vendetta certa avrai
Senza periglio.

CONT. E come?..

BERM. Ascolta omai:
Sai che Francesco si diletta al suono!
Un flauto in questo dì giunger gli deve:
Or quel flauto da me fu intercettato,
E con sicuro effetto avvelenato.

CONT. Oh contento!

BERM. Ora tu presto prepara
Gli amici tutti al fortunato evento:
Con prudenza però... (*marcato*)

CONT. Nulla pavento.
A momenti verràn: segretamente
Io qui gli convocai.

BERM. Sta ben così; presto mi rivedrai. (*Berm. parte*)

CONT. Come presso al momento bramato,
Turbamento penoso m'assale!
Giusto ciel! quale ambascia! l'eguale
Fu provata giammai dal mio cor.
Dall'Averno una voce vien fôre
Che mi grida, sleale, spietato:
Per tua mano Francesco è spirato,
Maledetto il tuo nome sarà.

Scena IX.

PARTIGIANI del CONTE avvolti in neri mantelli.

CORO Eccoci a te: che brami?
Parla? che far si dee?

CONT. Fidare amici posso sempre in voi?
Meno non venne il vostro amor per me?

CORO Per la vita e per la morte
Noi sarem fedeli a te.

CONT. Spero alla nuova aurora
Cambiato sia il potere!

CORO I nostri torti allora
Saprai tu vendicar?

CONT. Lo giuro! A me giurate
Fede eterna.

CORO Lo giuriamo!

CONT. Per i figli e per le spose
Lo giurate.

CORO Lo giuriamo!

CONT. Della vendetta il demone
Sia nostra guida, allora
Bandita sempre fôra
Dal core la pietà.
Amico chi me nomina,
Mi parli di vendetta,
Voce solo diletta
Quella sarà per me.

CORO Della vendetta il demone
Sia nostra guida, allora
Bandita sempre fôra
Dal core la pietà.
(Se quel furor non vendica
I nostri torti, allora
Dato ad alcuno fôra
Poterli vendicar?..)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Scena I.

Piazza del Palazzo reale di Pamplona, con atrio e porta laterale che introduce al Palazzo con verone sopra.

BERM. In questo giorno
Primo, che il Prence sacra al popol suo
In generale udienza,
Ho d'uopo d'accortezza
Onde impedir che porta ad esso sia
La verità che perder ne potria. (*si ritira*)

Scena II.

GIANNINA vestita all'uso del popolo, e priva del segno dei Cagots, con un biglietto in mano.

GIAN. Eccomi giunta alfine.
Oh! come il cor mi palpita nel seno!
Corisandra mi disse: « o mia Giannina
In questo giorno sdebitar ti puoi
Di quanto fei per te:
Questa carta t'affido e sia tua cura

Pronta passarla al Prence e ben secura.
Per compier tal messaggio a farti ardita,
Sappi che in quella sta mia morte o vita. »
Vi è periglio per me! Lo so! no 'l temo.
E perchè tremo?...
Funesto augurio forse ne saria?..
Ah! no; del mio pensier quest'è follia.
Se pietoso il ciel mi dasse
Di morir per lei che fea
Il mio cor balzar di gioia
Nel più crudo mio martir...
Vita a me saria la morte
Che sotterra la mia salma,
Resterebbe in vita un alma,
A posar su quella un fior.

Scena III.

GIANNINA s'incammina per entrare nel Palazzo reale: BERMUDEZ esce, e gli intercetta il passo.

BERM. Ove o donna?..
GIAN. Al Sire vado.
BERM. (Non m'inganno, questa donna
È devota a Corisandra:
Un mistero certo asconde
Che scoprire a me dovrà,
O con essa perirà.)
Sai che il passo è a te negato?
Tu sei Cagots!
GIAN. (Giusto cielo
Mi conobbe!)
BERM. Al Re che chiedi?
GIAN. Solo al Re noto il farò.
BERM. Invan lo speri. A me quel foglio!.. *(vedendole il biglietto)*
GIAN. Solo al Prence lo darò.
BERM. A me compagni e popolo... *(chiama alla scena)*

Scena IV.

Varî Partigiani di BERMUDEZ e del CONTE,
e popolo d'ambo i sessi.

BERM. Benchè priva del suo segno,
Questa è Cagots. Fattucchiera,
Scellerata, menzognera!
Un agguato tese al Re.

GIAN. Nol credete, non è vero.... *(disperata)*

BERM. A me quel foglio!... *(le strappa il biglietto di mano)*
Vada al rogo la perversa. *(parte)*

CORO La perversa al rogo andrà.
Strega malefica
Al rogo andrai,
Arsa sarai
Col tuo poter.

GIAN. La morte il rogo
Me non spaventa,
Sol mi tormenta
E strazia il cor...
La non compiuta
Opra commessami
Accresce e duplica
Il mio dolor.

CORO Ah! ah! che ridere
Sarà vedendola
Arder col demone
Suo tutelar. *(partono trascinando Gian.)*

Scena V.

Sala interna nel Palazzo reale, con verone.

FRANCESCO solo.

FRAN. Grave è lo scettro allor che un Rege vuolsi
Tutto a favor del popol dedicare.
In questo giorno molte cose appresi

E quante ancora apprender ne dovrò,
Che celate venian da chi non cura
I lai calmar dell' umana sventura.
Or che l'alito d'amore
Non penètra nel mio petto;
Or che in urna di dolore
Commutato si è il mio cor!..
Di conforto alle mie pene
Cura sol sarà di stato,
Nuovo amor fia generato,
La comun felicità.

Scena VI.

PAGGIO e detto.

PAG. Giunse un corriere in quest'istante o Sire
Lator d'un flauto...

FRAN. Io l'attendea: sta bene. *(paggio parte)*
È il solo confidente di mie pene.
Del flauto il suono scendemi
Dolce e soave al core,
Ne calma il fier dolore
Che amore vi lasciò.
Allora emmi possibile
Volar col mio pensiere
A Corisandra amabile
Letizia del mio cor. *(parte)*

Scena VII.

(Torna la scena come al principio dell'atto.)

CONTE e BERMUDEZ entrano in scena avvolti in gran manti neri, e sospettosi guardano attorno.

CONT. Dunque per Febo l'ultim'ora è questa?

BERM. Lo giuro!, e qui t'addussi onde godere
Dell'ultima agonia di quel superbo.

CONT. (Ad altri poscia mia vendetta io serbo.)
BERM. Ma Corisandra un foglio a lui diresse,
Che il prevenia del flauto avvelenato!..
CONT. Perfida donna!
BERM. Io l'ho intercettato.
Leggi!...
CONT. Iniqua! Che resta al cor che langue?..
Tutto versar l'adultero suo sangue.
Ma qual vendetta trar poss'io da lei
Che sia peggior di morte?
BERM. Spettatrice
Farla conviene allor che il Prence muoia. (*guarda alla scena*)
Ella s'avanza, e ti previen.....
CONT. Oh gioia!...

Scena VIII.

CORISANDRA e detti.

COR. Ciel! chi vegg'io! (*va per partire*)
CONT. T'arresta. (*trattenendola*)
COR. (Delle torture la più cruda è questa.)
CONT. Infida, spergiura,
Già l'ora suonò,
Vendetta sicura
Compiuta otterrò.
Tuo scritto non giunse
Di Febo in la mano,
Sperasti, ma invano
Poterlo salvar.
COR. (Il cor nor resiste
A tanto tormento,
Sì fêro momento
Previsto non ho.
La morte al mio bene
Già serpe nel seno,
Di crudo veleno
Or vittima egli è.)

BERM. È giunto il momento
Da me sì bramato,
Esulta beato
Di gioia il mio cor.
La morte del Prence
Mi dà nuova vita,
E farla fiorita
Bermudez saprà. *(odesi dal verone il suono di un flauto)*

TUTTI Ah!.. *(il flauto suona e adagio adagio cessa)*
Febo deh! cessa, ascoltami,
Quel flauto a te dà morte!
Oh ciel!.. soccorri.. aitami!...
Deh! salva il mio fedel!..

CONT. (Il flauto suona!.. ah! balzami
Per troppa gioia il core,
Quel suono il soglio additami
E uccide il mio rival.)

BERM. (Or questo suono insegnami
Che vendicato io sono,
Ora il potere aspettami
Felice appien sarò.)

FRAN. Io moro!... oh ciel! concedimi *(di dentro)*
Veder colei che adoro...
Io manco... io moro... aitami...
Addio... t'attendo in ciel.. *(Cor. cade svenuta)*

Scena IX.

CORO e detti.

CORO I. Sventura! sventura! *(di dentro.)* — *(Conte e Berm. partono)*

II. Narrate, che fu? *(il Coro esce)*

TUTTI Priva di sensi una donna sen giace.
Soccorriamla. Coraggio... *(sollevano Coris.)*

COR. *(guardandosi attorno)* Ahimè!
Ove son io?... Qual sogno tremendo!..

Io vaneggio ! . . . Del Prence che fu ? . . .

CORO — Sventura tremenda ! il Prence morì .

COR. — Ah ! . . . .

CORO — Dalle stanze ove solea
Dilettarsi il Prence al suono,
Voce d'uomo che gemea
Si sentì: la si volò.
Ma spettacolo funesto
Il nostr'occhio ivi mirò! . .
Steso il Prence e senza moto,
Nelle braccia a noi spirò.

COR. — (Iniqua razza dei Beaumont spiegasti
Alfin tutta l'infamia,
Che racchiudea il tuo perfido core.)
Infelice ! or che mi resta ?
Morte anelo: troppo orrore
Questa vita mi destò.

CORO — Ti rivolgi verso il cielo
Ove il Prence sen volò:
Render pace ei puote al core...

COR. — Dalla tomba sol l'avrò .
Or che morte ha tronco il filo
Della vita al caro bene,
Io non reggo a tante pene
Più resistere non so .
O del cielo ira tremenda
Sul mio capo il colpo estremo
Tu vibrasti !... più non temo
Del destino il rio furor .

CORO — Ah ! lo spirto l'abbandona,
Ciel perdona in tanto error . (*Coris. sviene: il Coro la sorregge*)

(*cala il sipario*)

FINE